



## storia

Leader della corrente sociale della Dc, sempre dalla parte degli operai e tuttavia anticomunista, condivise criticamente il percorso dello statista pugliese; fino al rapimento dell'amico, che tentò di salvare con leggi straordinarie. Esce ora l'epistolario inedito

DI ANTONIO AIRÒ

L'intensa stagione politica italiana dagli anni '60 fino al rapimento di Aldo Moro, con il passaggio difficile e controverso dal centrosinistra all'accordo di programma con il Partito Comunista, si può ripercorrere ora nel carteggio di Carlo Donat Cattin, finora inedito e raccolto da due ricercatori della Fondazione a lui intitolata, Valeria Mosca e Alessandra Parola. Più volte ministro, leader carismatico della corrente sociale della Dc, Donat Cattin scrive ai presidenti del Consiglio e ai segretari del partito: nomi come Moro, Rumor, Fanfani, Andreotti, Forlani, Piccoli, Zaccagnini, Cossiga, De Mita... E da questi testi, anche nelle differenziazioni sui problemi di un Paese in profonda trasformazione, emerge la qualità di una classe politica - in questo caso cattolica - che anche affrontando questioni di potere (con conseguenti cronache irriverenti dei mass media) appare segnata da una passione per il bene comune che Moro sintetizza così nell'aprile 1977: «Non è importante che pensiamo le stesse cose, che speriamo ed immaginiamo lo stesso identico destino, ma è straordinariamente importante tutti abbiamo il proprio libero respiro, tutti il proprio spazio intangibile nel quale vivere la propria esperienza di rinnovamento e di verità». Se Moro è il tessitore, duttile, intelligente di questa stagione, Donat Cattin - democristiano scorbutico, autore di gesti clamorosi (come andare alla barberia di Montecitorio anziché salire al Quirinale per giurare come ministro), anticomunista ma insieme uomo di sinistra - condivide, ma non acriticamente, il percorso del leader pugliese. Lo fa con una grinta e anche con parole dure che potevano essere interpretate - e lo furono - come richiesta di posti per la sua corrente nell'organigramma ministeriale. «Senza sorpresa, ma con rammarico abbiamo notato che anche in questa occasione è aumentato il numero dei ministri dorotei, mentre è diminuito di due unità quello dei gruppi dc di sinistra... Siamo di fronte a casi di prepotenza e di ingordigia e, per contro, passami la parola, a un caso di debolezza». C'era indubbiamente una questione di potere in ballo. Ma con una ragione più alta Donat Cattin riteneva di esprimere le esigenze della classe lavoratrice cattolica. «Nessuno si illuda - scrive a Moro - di mantenere i contatti col mondo socialista, schiacciando l'espressione politica più qualificata del movimento operaio cristiano. Le nostre sono le proteste di un gruppo qualifi-

# Donat Cattin-Moro incontri & scontri



Aldo Moro (a destra) parla con Carlo Donat Cattin (Foto Alinari)

cato, dell'unico gruppo radicato nel movimento operaio che sia nell'ambito nella Democrazia Cristiana». Moro resta punto di riferimento di Donat Cattin - che non sarà mai moroteo - anche nella fase che coinvolge il Pci di Berlinguer; che l'espone democristiano accetta criticamente. Scrive ancora a Moro, presidente del partito: «Il confronto tra le forze di tradi-

**Schietto persino nelle questioni di potere: «È aumentato il numero dei ministri dorotei, è diminuito quello dei gruppi dc di sinistra. Siamo di fronte a casi di prepotenza e di ingordigia»...**

zione democratica, per ora, possiamo dire, tra la Dc e il Pci, ha bisogno di una ancor mancante capacità creativa e dell'iniziativa della Dc... ed ha bisogno di tempi lunghi se deve verificare non già la facile predicazione liberale dei comunisti italiani, ma sostanziali differenze del Pci dal socialismo concreto storicamente realizzato». Donat Cattin invitava Moro a partecipare all'annuale convegno della corrente a Saint-Vincent, Ma lo statista dc

non accetta, dichiarando che non spetta a lui indicare la linea politica del partito. Precisa però di aver vagliato tutti i pro e i contro dell'accordo di programma che si stava predisponendo: «Ho ritenuto che fosse la conseguenza naturale del regime delle astensioni, il prolungamento di una tregua stipulata in considerazione delle condizioni logorattissime del Paese, un principio di razionalizzazione e di riappropriazione dell'iniziativa del governo da parte della Democrazia Cristiana». Il 16 marzo di quell'anno il rapimento di Moro colpisce emotivamente Donat Cattin, che il 30 marzo scrive ad Andreotti presidente del Consiglio chiedendo «una iniziativa per introdurre la pena di morte» (vedi lettera qui a fianco, ndr). La risposta di Andreotti è negativa e lapidaria: «Non credo che tu abbia ragione».

Valeria Mosca - Alessandra Parola (a cura di)

**L'ITALIA DI DONAT CATTIN**

Gli anni caldi della prima Repubblica  
1960-1991

Marsilio. Pagine 270. Euro 28,00.

## LA LETTERA

### «Caro Andreotti, contro le Br rimettiamo la pena di morte»

Roma, 17 marzo 1978

Caro Andreotti, spero che tu voglia considerare con la massima attenzione quello che ti scrivo ora, dopo una lunga meditazione. Mi hanno colpito, ieri, le assai determinate dichiarazioni di La Malfa e la tua replica, contraria ad ogni misura straordinaria. Come si compone, quella tua replica, con le proposte conclusive della riunione di stamane? Nella riunione di stamane non ho esternato il mio avviso su un'altra proposta di misura straordinaria, quella dell'iniziativa per introdurre (limitata, temporanea, quel che si vuole) la pena di morte. Dico iniziativa per introdurre e non già introduzione. Ti chiedo di seguire il mio ragionamento. Che cosa si ha da scambiare con Moro? I nappisti della telefonata torinese di stamane? O Curcio e i suoi compagni? Credo che sia uno scambio impossibile se non vogliamo ridurre il Paese schiavo della violenza. Abbiamo nulla o poco più di nulla poiché un ostaggio politico non si restituisce per denaro. L'iniziativa per introdurre la pena di morte, con applicazione immediata, è la minaccia diretta ai terroristi carcerati o che lo saranno. Questo è - anche se può dar fastidio il solo pensarci - l'unico reale oggetto di scambio. Ecco perché mi parve giusta, se bene interpretata la indicazione di La Malfa, e di eccessiva chiusura l'esclusione di misure eccezionali. Tanto la riunione di stamane, quanto quella della Direzione Dc non erano, a mio giudizio, sedi adatte per esaminare questa idea: tecnico il primo raduno, troppo largo e nervoso il secondo. Ora io ti prego di non scartare questo mio avviso come una stramberia. Non lo è. Non hai, non abbiamo altre armi per tentare la salvezza di Moro. Perciò supplico una reale attenzione. Può dispiacere ai comunisti. Non faccio la proposta per una polemica. Se essi hanno altro di più valido da offrire, ci informino. A questa condizione (che non è, ripeto, una decisione finale, ma interlocutoria), mi sentirei, personalmente, di sostenere che si debba essere più morbidi verso i comunisti quando si manifestasse una loro avversione a tutte o a qualcuna delle quattro proposte conclusive della riunione di stamane. Che voglio pensare siano state raccolte non per dare una piccola soddisfazione ai partecipanti, ma per sostenerle.  
Cordialmente

Carlo Donat-Cattin